

AZIONE DEL COMMISSARIATO

L'emigrazione italiana: evoluzione e politica. — Riproduciamo dello splendido numero speciale pubblicato dalla *Rassegna italiana* in occasione del Giubileo Reale il seguente studio di S. E. De Michelis:

I primi venticinque anni del secolo comprendono una grande fase del fenomeno emigratorio italiano.

L'Italia, durante questo periodo, fissa una data nella storia delle emigrazioni umane. Prima fra tutte le Nazioni essa sente il modificarsi del grande fatto sociale; costruisce una legislazione apposita presa poi dagli altri ad esempio; intuisce la politica nuova che si addice alle nuove circostanze, e adattando ad essa la sua attività realizzatrice migliora e perfeziona le sue correnti migratorie fino ad accreditarle nel mondo come le migliori fra tutte.

L'emigrazione aveva avuto in Italia negli ultimi venticinque anni del secolo scorso un rapido spontaneo sviluppo. Le classi dirigenti non ne avevano avvertito l'importanza come fenomeno sociale, l'avevano considerata come un fatto richiedente al massimo un intervento statale di polizia.

Malgrado questo intervento, l'espatrio di masse sempre più numerose avveniva nelle condizioni più tristi. Reclutati nei centri più poveri, sotto le insidie di un pullulare di agenti, spinti ad emigrare da varie lusinghe, non bene informati sui luoghi e sulle condizioni di vita e di lavoro dei paesi esteri, gli emigranti compievano tristi viaggi difettando di cibo di cure di aria, fin di energia per reclamare, come merce umana considerata soltanto ai fini della produzione del nolo; arrivavano nelle terre dove erano diretti, privi del poco che avevano potuto realizzare prima della partenza a forza di stenti, ignari della lingua e dei costumi, e venivano inviati in zone tropicali, pei lavori più rudi, con salari rifiutati da operai di altre nazioni.

Questo, il quadro che della nostra emigrazione a quel tempo facevano i proponenti della benefica legge del 1901, la carta fondamentale dell'emigrazione italiana, che il fenomeno considera alfine non come una semplice questione di polizia, ma lo pone in relazione a tutte le questioni sociali che lo concernono.

Il Presidente del Consiglio ha giustamente voluto rendere omaggio, recentemente, alla saggezza di quella legge, « una delle prime leggi organiche del mondo che abbiano disciplinato l'emigrazione nel suo complesso, dovuta alla felice intuizione che volle costituito un sistema di organi speciali capaci di curare i complessi bisogni dell'emigrazione con una visione unitaria e diede a questi organi una costituzione appropriata alle loro funzioni tecniche, e risolse il problema di assicurare i mezzi finanziari di tutela specifica degli emigranti con criterio essenzialmente mutualistico ».

Fu allora (nel 1901) che si costituì il Commissariato dell'Emigrazione, ma con compiti di carattere tutelare soltanto : ciò che si deve cercare — diceva la relazione ministeriale della legge 1901 — è la tutela della inviolabilità della persona dell'emigrante, oggidi esposta a tante offese e a tanti patimenti.

I primi venticinque anni del secolo sono testimoni dello sforzo diuturno, appassionato, fatto dallo Stato italiano, con maggiore energia in questi ultimi anni del dopoguerra, per passare da quell'intervento semplicemente tutelare, che potrebbe dirsi negativo, all'esplicazione di una politica positiva di valorizzazione integrale della nostra emigrazione. I principii fondamentali erano, sì, nella legge : vi si son trovati con genialità interpretativa ; ma occorreva un'azione lungimirante per tradurli in provvedimenti concreti, ed interessere di questi una politica dell'emigrazione oggi riconosciuta esemplare specialmente all'estero.

Oggi l'emigrazione italiana è molto apprezzata all'estero, ove è considerata come elemento di valore economico, alla stregua dell'alto contributo ch'essa dà all'economia dei paesi di immigrazione.

Gli è che all'emigrazione di quantità noi abbiamo potuto sostituire, in parte dietro le esigenze della nuova politica mondiale dell'emigrazione, ma in gran parte per nostro spontaneo proposito valorizzatore, un'emigrazione di qualità.

Dalla media dei primi anni, quando l'emigrazione italiana era disorganizzata e sporadica e oltrepassava di poco i 100 mila emigranti, gli espatri risultano verso il 1900 già raddoppiati.

La domanda di lavoro del mercato americano faceva sviluppare subitamente l'emigrazione transoceanica ed aumentare del doppio la media totale, che raggiungeva così la cifra di 269.000 emigranti all'anno.

Dopo il 1901 l'emigrazione si sviluppa con un crescendo impressionante, salvo che in due brevi periodi di crisi, nel 1904 e nel 1908. Si hanno 533.245 emigranti nel 1901 e nel 1906 787.977, quota che sale ancora nel 1913 a 872.598, la più alta che l'emigrazione italiana abbia raggiunto e che non rivedrà forse mai più.

La profonda crisi prodotta dalla guerra segna la fine di un'epoca

di grande fluidità delle correnti emigratorie ed il cominciamento di un'altra che si presenta irta di difficoltà. L'emigrazione cessa quasi completamente durante la guerra, e dopo, se si toglie un subito incremento verificatosi nel 1920, diminuisce di nuovo, per mantenersi in proporzioni non superiori alla metà del volume dell'emigrazione prebellica: 295 mila espatri nel 1922, 414 mila nel 1923, 396 mila nel 1924, ancora meno nell'anno corrente.

Anche la direzione delle correnti emigratorie ha subito una profonda modificazione.

L'emigrazione continentale dopo le vicende di guerra ha riattinto la media di 261.865 che aveva nel periodo 1901-1913. Quella transoceanica è scemata e si mantiene su una quota non solo inferiore a quella prebellica della stessa direzione, ma a quella attuale dell'emigrazione continentale.

Il mutamento di direzione delle nostre correnti emigratorie è la caratteristica del dopo guerra. La politica restrittiva del Nord America ha invertito le proporzioni prebelliche dell'emigrazione transoceanica e continentale.

Trent'anni fa la nostra emigrazione transoceanica si dirigeva verso il Brasile e l'Argentina; ma ai primi del secolo le correnti prevalenti muovevano verso gli Stati Uniti del Nord, che nel periodo 1900-1914 assorbivano i due terzi degli emigranti non continentali.

Gli emigranti continentali si ripartivano prima della guerra in proporzioni quasi eguali tra la Francia, la Svizzera e la Germania, ma nel periodo bellico e post-bellico l'emigrazione verso la Germania cessa quasi completamente per lo stato di guerra e per le critiche condizioni di quel paese e diventa minima quella della Svizzera; si hanno invece cifre sempre più rilevanti per la Francia, che assorbe oggi pressochè tutta la nostra emigrazione continentale.

Si è avuto insomma dall'ante al dopo guerra la diminuzione dal 51 al 32 % nell'emigrazione transoceanica che prima della guerra era invece prevalente, e l'opposto aumento del 49 al 68 % dell'emigrazione continentale. L'emigrazione verso gli Stati Uniti, che prima della guerra rappresentava il 71 % dell'emigrazione transoceanica, nel 1924 non ne rappresenta che il 29 %.

Una conseguenza della modificata direzione delle correnti emigratorie, originata dalle misure restrittive di alcuni paesi transoceanici, si ha nella diversa distribuzione regionale della nostra emigrazione.

Il Mezzogiorno dava fra il 1900 e il 1914 il maggiore contributo all'emigrazione transoceanica; ora, questa essendosi contratta, ne è risultata dopo la guerra una diminuzione non solo assoluta ma anche relativa, rispetto alla emigrazione del Nord d'Italia.

E ancora una modificazione questi primi venticinque anni del

secolo han potuto vedere nelle nostre correnti emigratorie, quella che si riferisce alla loro composizione qualitativa.

I paesi di immigrazione preferiscono oggi l'emigrante capace di assimilarsi alla popolazione indigena, sono portati da questa preferenza a fare una politica che favorisca il richiamo, da parte dell'emigrato, della famiglia lasciata in patria.

Riflesso di ciò si ha nel maggior numero proporzionale di espatri per gruppi famigliari e di donne e di bambini, che si verifica negli anni del dopo guerra.

I partiti a gruppi di famiglia che già venivano crescendo rapidamente dopo il 1900 hanno oggi una proporzione particolarmente alta nell'emigrazione totale.

E sono naturalmente alte in questi totali le cifre relative agli espatri delle donne, specie addette a cure domestiche e dei bambini; indici della ricostituzione delle famiglie fuori dei confini della Patria.

Più importante forse di questa modificazione nella composizione per sesso ed età delle correnti emigratorie è quella verificatasi in questi anni nella composizione per professioni.

La nostra emigrazione era un tempo di paria inqualificati: giornalieri, manovali, uomini abili ai lavori più umili. Quale senso giustificato di orgoglio a ripensare a quell'emigrazione, che andava spesso a sostituire i negri nei solchi e nelle miniere dei paesi nuovi, oggi che la gente italiana è ricercata all'estero per lavori specializzati e per le opere di colonizzazione più difficili!

Prevale attualmente l'emigrazione di abili agricoltori e di operai tecnicamente addestrati nei mestieri più diversi. È scomparsa l'emigrazione di masse demoralizzate, inqualificate, spettacolo all'estero del deficiente sviluppo della Patria, per dar posto all'emigrazione colonizzatrice, qualificata, avente un più alto tenore di vita, scelta avanzata dell'accresciuto prestigio nazionale.

Ma quante difficoltà da vincere, quante ostilità da abbattere, per attingere questo risultato che ora ci riempie di orgoglio!

Il problema si presentava complesso e di difficile soluzione per le condizioni sociali nostre, specie del Mezzogiorno, per le diverse esigenze giuridiche e sociali dei paesi d'immigrazione. E tuttavia occorreva man mano tendere a preparare la nostra mano d'opera all'emigrazione, e selezionarla; trovarle utili sbocchi, ma in modo da non urtare gli interessi delle classi operaie dei paesi d'immigrazione; tutelare sempre più intensamente l'emigrante in patria, durante il viaggio, all'arrivo e durante la permanenza nel paese d'immigrazione. Occorreva infine valorizzare il suo lavoro, e a ciò dedicare un'organizzazione perfetta di organi adatti, con tutta una vasta opera legislativa ed una avveduta diplomazia dell'emigrazione attraverso relazioni, accordi e trattati coi paesi esteri.

I principi fondamentali di questa azione complessa si trovano già in germe nella legge del 1901. Ma occorre sceverarli e svolgerli, portandoli ad applicazioni adeguate alla travolgente successione di eventi di questo travagliatissimo principio di secolo.

L'azione statale si esplicò fino al 1913 nel campo della emigrazione transoceanica, come quella quasi esclusivamente considerata dalla legge 1901. In questo periodo si ebbero laboriose trattative per arruolamenti collettivi nei paesi d'oltre mare come Venezuela, Brasile, Argentina, Africa. Ma più tardi si dovette considerare l'esodo sempre più numeroso dei nostri lavoratori verso la Francia, la Svizzera, la Germania; ed è con vivo compiacimento che io ricordo di aver promosso nel 1911 l'istituzione a Milano di un apposito Ufficio per i confini di terra, da me organizzato, che diede inizio all'assistenza della emigrazione continentale.

Con la legge 2 agosto 1913, n. 1075, la legislazione sulla emigrazione fece un nuovo passo in avanti, verso una comprensione giuridica più complessa e più precisa del fenomeno emigratorio. Spirito informativo di questa legge è che nessuno può condurre all'estero, o chiamare all'estero, operai italiani a scopo di lavoro, senza l'autorizzazione del Commissariato; nè questa può essere data senza un regolare contratto di locazione d'opera.

L'emigrazione del lavoro italiano non è più considerata dallo Stato un fatto o contratto privatistico, una relazione d'interessi esistente solo tra l'emigrante lavoratore e l'imprenditore estero, ma una forza nazionale, una ricchezza nazionale, che per essere addetta alla produzione in altri paesi, deve avere le garanzie di un contratto di lavoro, della sicurezza di impiego e di un trattamento eguale a quello dei lavoratori nazionali rispetto alla legislazione del paese di immigrazione, con indiretta utilità per l'interesse economico e per il prestigio morale della Nazione.

Comincia così a delinearsi la possibilità di quella politica internazionale dell'emigrazione attraverso il contratto di lavoro, ch'io ebbi la ventura di inaugurare nel 1916 nei rapporti con la Francia.

Nel 1916 le necessità di guerra facevano sentire alla vicina Repubblica il bisogno impellente di forti contingenti di nostri lavoratori. E allora si venne a trattative con quel Ministro delle Munizioni, il signor Thomas, attualmente direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, e l'Italia cedette la sua mano d'opera, ma ottenendo il vantaggio di sensibili miglioramenti nel trattamento economico dei suoi emigranti insieme col riconoscimento dell'elemento uomo come coefficiente della produzione. Si ebbe così la nostra compartecipazione alla produzione carbonifera francese, sotto forma di un certo quantitativo di carbone che le Compagnie minerarie francesi avrebbero ceduto al Governo italiano ai prezzi francesi per ogni giornata di presenza degli operai italiani nelle

miniare e di ottenere anche la nostra partecipazione alla ripartizione dei fosfati dell'Africa del Nord e delle munizioni prodotte dalle fabbriche francesi.

Io amo considerare questo accordo come di decisiva importanza nella storia delle emigrazioni umane a scopo di lavoro. Esso accenna alla fine del rapporto essenzialmente privatistico tra l'emigrante ed il datore di lavoro, e dà il primo esempio della possibilità di cooperazione delle forze di tutte le Nazioni nella produzione moderna.

Gli acuti nazionalismi del dopo guerra interruppero la marcia verso questa forma di collaborazione economica internazionale. Ma sono idee che tornano, come tornano, perchè sono incomprimibili, i bisogni reali della produzione mondiale. Oggi si parla di nuovo di una Conferenza Economica Internazionale e della organizzazione della produzione e del mercato del lavoro internazionale. Sarà orgoglio per l'Italia aver veduto anche qui giusto ed in tempo!

La politica italiana di selezione e di valorizzazione dell'emigrazione, già tracciata in periodi di piena libertà dell'emigrazione, rispose in seguito al suo scopo, fu anzi necessaria, nella fase opposta, succeduta alla guerra, di rigorose restrizioni alla circolazione della mano d'opera attraverso i vari paesi turbati dalla crisi economica.

Diveniva ora necessario disciplinare l'espatrio in rapporto alle norme imposte dagli altri paesi, per non fare incorrere l'emigrante nelle spese, nelle illusioni e nelle conseguenze dannose della reiezione dal paese di immigrazione; ma a ciò serviva precisamente la già attrezzata organizzazione italiana di avviamento, di disciplina, di regolamentazione dell'emigrazione.

Tuttavia, tale organizzazione in questi ultimi anni, si è venuta perfezionando e affinando, col potente ausilio delle lungimiranti vedute del Governo Nazionale e del suo Capo, che la politica dell'emigrazione volle opportunamente rivendicare alle sue immediate direttive, inquadrata nella generale politica estera.

Così essa oggi risponde insieme, compiutamente, alla nostra linea valorizzatrice ed ai bisogni dei paesi esteri, che ormai pregiano appunto, non l'emigrazione caotica, ma quella affiancata, avviata, vigilata dal paese di origine, causa di prestigio e di vantaggio economico e morale per questo, come di utile maggiore per il paese di immigrazione.

Si deve a questa fortunata coincidenza d'interessi, che gli organi responsabili della politica dell'emigrazione hanno visto e perseguito malgrado miopi contrasti all'interno: si deve a detta coincidenza se, malgrado l'economia mondiale e di conseguenza i mercati di lavoro fossero dopo la guerra e siano tutt'ora sconvolti, l'Italia, sola fra i paesi di emigrazione, ha trovato sbocchi suffi-

cienti per quattrocentomila emigranti all'anno, proporzione non molto lontana da quella dei primi anni del secolo, quando l'emigrazione si svolgeva in pienissima libertà.

La politica italiana dell'emigrazione ha baldamente affrontato le nuove responsabilità, e ne ha anzi approfittato per perfezionare l'organo e i mezzi della sua azione. Questa oggi si svolge secondo un piano complesso e coordinato che comprende:

1) l'informazione del candidato all'espatrio mercè la diffusione di pubblicazioni e notizie sin nel paese di origine; e le iniziative tendenti alla selezione dell'emigrante, mercè la preparazione integrale, morale, culturale e professionale, imperniata sulle Cattedre ambulanti dell'emigrazione e sulle scuole professionali per candidati all'espatrio;

2) l'inchiesta permanente delle condizioni dei mercati di lavoro per trovare all'estero sbocchi aperti e convenienti alla emigrazione;

3) la bonifica e assistenza economica, morale, sanitaria nei porti di imbarco, alle frontiere, durante il viaggio e all'arrivo;

4) l'opera di collocamento all'estero e di valorizzazione economica, a mezzo di contratti di lavoro implicanti un equo trattamento;

5) gli studi e le iniziative di colonizzazione e di credito all'emigrazione, per il collocamento all'estero di gruppi economicamente e tecnicamente organizzati di lavoratori;

6) l'azione diplomatica per la preparazione all'estero di un ambiente propizio all'impiego più utile della mano d'opera, mercè la stipulazione di accordi e trattati bilaterali di emigrazione e lavoro e la preparazione di analoghi accordi plurilaterali sul terreno internazionale, con l'attivo intervento nelle Organizzazioni Ufficiali Interstatali di tutela del lavoro e l'iniziativa di Conferenze intergovernative;

7) l'azione per seguire la via delle collettività italiane all'estero e mantenere viva, reciproca solidarietà fra loro e la madre patria.

La crisi del dopoguerra creava alla nostra emigrazione una situazione tale, che la necessità di cercare ogni possibilità di sbocco favorevole era impellente, ma occorreva nello stesso tempo che i nostri lavoratori non si ammassassero in mercati di lavoro già sovraccarichi, suscitando la ostilità degli indigeni con i pericoli e i disagi relativi, ma potessero all'opposto essere bene accetti e produrre il maggiore vantaggio per se stessi e per la collettività nazionale. Bisognava insomma accrescere di numero, ove fosse possibile, l'emigrazione, ma bisognava vigilarla con particolare attenzione, e non desistere dal programma squisitamente italiano di valorizzarla.

Se già prima era evidente per chiari segni, dopo la guerra si è

fatta indilazionabile la necessità di rendere la nostra mano d'opera più adatta ai paesi stranieri. È finita ormai, forse per sempre, l'emigrazione in massa di una volta. Oggi nei mercati di lavoro stranieri, chiusi od angusti, bisogna che il nostro lavoratore si rechi informato delle condizioni che lo attendono e preparato ad essere utile fin dall'arrivo. Da ciò l'opera data da noi alla preparazione integrale del candidato all'espatrio, diretta, nelle sue varie forme — morale, culturale e professionale —, ad elevarne la posizione economica e la dignità con la conseguenza di accrescere il valore intrinseco e insieme il prestigio della nostra popolazione espatriata.

Oggi in ogni provincia è stata istituita una cattedra ambulante dell'emigrazione affinché in ogni comune l'emigrante sia convenientemente preparato all'espatrio e poi assistito e tutelato da organi specializzati.

Ma già dal 1921 si va attuando tutto un piano di vera e propria istruzione dell'emigrante. Si cominciò con le scuole per analfabeti, e si pensò anche alla preparazione dei maestri appositi per tali scuole. Poi si passò alla istruzione tecnica professionale, con appositi corsi che trasformano rapidamente lavoratori squalificati in operai specializzati, e vanno addestrando a mestieri superiori e meglio retribuiti.

Oltre duecento corsi nei vari angoli della Penisola, specialmente dove sopravvive la tradizione luminosa delle nostre arti medioevali, sono oggi aperti alla istruzione e all'addestramento a mestieri (cementisti, muratori, scalpellini, sterratori, pavimentatori stradali, minatori, carpentieri, falegnami, stuccatori, mosaicisti, decoratori, tessitrici, intagliatori, ebanisti, infermieri, famigliari ed assistenti per l'infanzia), all'istruzione agricola (meccanicultura, viticultura, enologia, olivicultura, orti e floricultura), infine alla preparazione di personale direttivo e colonizzatore, (corsi per direttori di aziende agricole e colonizzatrici) destinato a formare lo stato maggiore della nostra emigrazione colonizzatrice.

Con opportuna propaganda si è fatto comprendere che l'emigrante, perchè possa affermarsi nei mercati esteri di lavoro, abbisogna ormai di una precisa conoscenza del proprio mestiere, non potendosi più per l'interesse delle nostre masse emigrate e per il prestigio della madre patria, fare leva su vieti sistemi di crumiraggio. E i nostri candidati all'espatrio frequentano i corsi sempre più numerosi e con sempre crescente profitto.

Sono essi che hanno dato alle zone devastate della Francia maestranze indicate come esempio della capacità tecnica e produttiva dell'operaio edile italiano. Ed altro esempio di singolare profitto si è avuto nei corsi agricoli per direttori di azienda per maestranze agricole specializzate e per contadini che hanno dimostrato la possibilità di avere quando che sia elementi efficienti e ben pre-

parati per un'opera sistematica di colonizzazione oltre che per la semplice locazione di opera.

Scopo di questi corsi è di perfezionare la qualità perchè non sia malvista la quantità. Vanno al di là, perciò, dell'interesse contingente di superare la crisi della nostra emigrazione, benchè cerchino indirettamente di alleviarla, come fa oggi, a distanza di alcuni anni dal nostro esempio, l'Inghilterra, che, afflitta dalla disoccupazione, chiede all'istruzione professionale degli emigranti la possibilità di procurare loro sbocchi nei Dominii. La nostra preparazione professionale fa parte di tutto un piano più complesso di elevazione e di valorizzazione delle nostre masse emigranti.

Siffatta opera valorizzatrice si basa perciò, non soltanto sulla istruzione generale e professionale, ma anche sulla selezione dell'emigrante, mercè una moderna completa attrezzatura delle stazioni di bonifica nei porti e alle frontiere.

Già la legge del 1901 prevedeva, ma embrionalmente, l'istituzione di apposite case di assistenza per gli emigranti alla partenza dai porti o al transito delle frontiere. Ma sono occorsi tentativi contrastati di oltre un ventennio per entrare nel terreno della realizzazione. Questo è oggi un fatto mercè l'energia dell'on. Mussolini. E una moderna Casa degli emigranti sorgerà presto a Napoli, una Casa è già aperta a Bardonecchia, alberghi sono stati requisiti intanto e adibiti allo stesso scopo nei nostri maggiori porti, ove l'ambiente emigratorio, non sempre privo di pericoli per l'ingenuità e l'inesperienza dei nostri emigranti, è oggi completamente risanato.

Particolare cura si dedica alla bonifica sanitaria dell'espatriante, per l'importanza che ha la selezione diretta del paese di origine in vista di accrescere la desiderabilità della mano d'opera che si manda all'estero, e di mettere l'indipendenza dei servizi d'emigrazione, della quale siamo giustamente gelosi, al coperto da intrusioni straniere.

Nelle stazioni di bonifica — che sono visitate e ammirate da studiosi e igienisti dei paesi di immigrazione — l'assistenza all'emigrante risponde ormai alle più progredite esigenze, col risultato che le percentuali di reiezione dall'estero restano per i nostri emigranti così al disotto di quelle relative agli emigranti di altre nazionalità da essere pressochè trascurabili.

Nel generale disordine dei mercati di lavoro non bastava però avere emigranti preparati professionalmente e accuratamente selezionati. Era questa una condizione di desiderabilità e di facilità di impiego all'estero; ma occorreva trovare — e subito dopo la guerra non era facile, come non lo è neppur oggi — possibilità di sbocchi, a condizioni economicamente opportune.

Già subito dopo la guerra si erano eseguite inchieste sui mercati esteri di lavoro per rilevare le eventuali possibilità di assorbi-

mento della nostra mano d'opera. Sul precedente di queste utili inchieste saltuarie si è poi istituito un osservatorio permanente, per cui l'Ufficio Centrale, attraverso le ricerche e le informazioni dei suoi organi periferici all'interno e all'estero, è tenuto giorno per giorno al corrente della disponibilità di mano d'opera all'interno e della possibilità di impiego sui mercati esteri.

La conoscenza della situazione dei vari mercati di lavoro è portata fino ai candidati all'espatrio. Che, ben più, possono approfittare delle domande di arruolamento che pervengono dall'estero al Commissariato, per lavoratori singoli o per gruppi di lavoratori.

Il Commissariato dell'emigrazione è in tal modo organo di collocamento della nostra mano d'opera per l'estero, col risultato di concludere per questa, attraverso accordi con privati, imprenditori e con consorzi di imprese, condizioni che al singolo emigrante non riuscirebbe certo di ottenere.

Non solo si giunge così a regolare l'emigrazione nel modo economicamente più utile pel mercato interno di lavoro e pei mercati esteri, ma l'arruolamento governato dal contratto di lavoro si volge al risultato pratico di far fruire le masse emigranti di vantaggi uguali e talvolta superiori a quelli della mano d'opera locale, vantaggi che non sarebbero conseguibili soltanto per mezzo di un Trattato.

Questo intervento dell'organo statale, nella pattuizione di soddisfacenti condizioni di impiego inserite nei contratti che regolano gli arruolamenti individuali e collettivi per l'estero e le procedure introdotte dal nostro paese in questa materia, costituiscono una delle applicazioni più notevoli della nostra politica dell'emigrazione, trasportata poi nel dominio generale dei reclutamenti per lavoratori da impiegare all'estero.

La nostra mano d'opera lungi dall'abbassare il livello di vita dei lavoratori indigeni, costituisce ormai, col trattamento per essa richiesto dall'organo statale italiano di assistenza, una leva posta in mano ai lavoratori locali per ottenere migliori condizioni di trattamento.

Appare qui l'idea centrale della politica italiana della emigrazione; politica consapevole che tien conto delle esigenze nazionali e queste sa inquadrare in un intelligente piano di indispensabile collaborazione internazionale.

Fare espatriare, sì, il maggior numero di persone non utilizzabili in patria, ma contenendole però nei limiti e nella capacità di assorbimento dei paesi stranieri. L'addestramento professionale, i contratti di lavoro con le imprese private e l'osservatorio dei mercati stranieri, onde non lasciarsi sfuggire qualsiasi possibilità ed occasione di impiego, rispondono agli interessi nazionali in quanto sono dati fondamentali per una politica valorizzatrice dell'emigrazione, ma rappresentano anche un contributo all'organizzazione della produzione mondiale.

Il successo di queste iniziative ha consigliato altre provvidenze per l'organizzazione compiuta dalla nostra emigrazione; e si mossero i primi passi verso l'emigrazione organizzata di gruppi di lavoratori, economicamente preparati ed attrezzati, inquadrati da tecnici italiani e assistiti da capitali italiani, per lo sfruttamento di terre da colonizzare nel comune interesse del paese nostro e dei paesi di immigrazione.

È ormai comune opinione che occorra assistere la nostra emigrazione con capitali preferibilmente italiani, costituire aziende di lavoro all'estero e imprese di colonizzazione, dando al nostro lavoro l'interessamento diretto dei nostri capitalisti e, in quanto possibile, il concorso economico dello Stato.

Il Commissariato dell'emigrazione ha sorretto con energia i primi studi e la prima attuazione di ben preparati esperimenti di colonizzazione. Si tratta di un genere di attività non facile, e tuttavia indispensabile nella fase attuale della politica dell'emigrazione. Se un giorno si presentasse impellente il bisogno di un'espansione all'estero, esso non potrebbe essere soddisfatto che ricorrendo a ben elaborati piani di colonizzazione. E l'on. Mussolini con felice intuito ha voluto apprestare i mezzi all'avviamento di questa politica finanziaria dell'emigrazione fondando, appunto, « l'Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'estero », che è destinato a promuovere e ad orientare i risparmi degli stessi emigranti verso l'impiego in paesi esteri, propensi ad essere fecondati col lavoro e con la tecnica italiana.

Lo scopo del nuovo Istituto è stato delineato dallo stesso Presidente del Consiglio: « sostituire all'emigrazione caotica, l'emigrazione, memore di una lontana ma ancor viva tradizione colonizzatrice, di uomini orgogliosi della forza fecondatrice del proprio lavoro; accompagnare questi umili e forti pionieri di Italia con tecnici italiani e con capitali italiani prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante; fare che il frutto del lavoro italiano non vada ad aumentare soltanto redditi stranieri, ma divenga forza promotrice della pacifica espansione morale ed economica della patria e sia nelle sue economie pienamente garantito ».

La nuova iniziativa è stata già consacrata dal più lusinghiero successo, e la sua azione non potrebbe cominciare sotto migliori auspici che contribuendo a risolvere l'annoso problema della colonizzazione delle nostre terre di diretto dominio, qui vicino, sulle coste del Mediterraneo, che furono di Roma.

Il prestigio della nostra emigrazione e il nostro prestigio nazionale saranno di gran lunga accresciuti quando i nostri soprannumeri partiranno da lidi ove tutte le energie, fino alla ultima, siano state spiegate per potenziare la nostra capacità produttiva e quando sia attenuato il tradizionale bisogno di emigrare.

Ma in tale attesa si è man mano intensificata l'azione diplo-

matica per la preparazione all'estero di un ambiente propizio all'impiego più utile e più dignitoso della nostra mano d'opera.

L'Italia, col suo trattato del 1904 con la Francia, aveva dato l'esempio, poi seguito da molti, dei trattati bilaterali destinati alla protezione dei lavoratori emigranti in altri paesi. In vent'anni siamo pervenuti ad ottenere un sistema organico di garanzie internazionali per le quali il nostro lavoratore riceve all'estero un trattamento adeguato alla sua importanza, alla sua preparazione, al contributo che egli dà al progresso delle diverse economie nazionali. Dal trattato di lavoro siamo passati con opera lenta e difficile al trattato integrale di emigrazione e lavoro, che estende il contenuto di quello, per disciplinare materie diverse dal lavoro e tuttavia interessanti le condizioni di vita economica, civile e morale dei nostri lavoratori fuori d'Italia.

Abbiamo dato anche qui l'esempio, agli altri, col trattato stipulato nel 1919 con la Francia, che resta il primo tipo del genere, anche perchè contiene clausole che altri paesi di emigrazione non hanno potuto ottenere.

Numerosi accordi generali o clausole speciali di emigrazione e lavoro legano l'Italia agli altri Stati, i quali ci riconoscono ormai come un paese avente l'organizzazione meglio qualificata e meglio attrezzata per dare le più sicure garanzie internazionali e per intervenire nella soluzione dei problemi dell'emigrazione.

Si è avuta una storica consacrazione di ciò con la convocazione in Roma, da parte del Governo italiano, di una grande Conferenza internazionale che, riunitasi nel maggio 1924 fra rappresentanti dei Governi dei vari paesi di emigrazione e di immigrazione, dibattè i problemi internazionali che si riallacciano al fenomeno emigratorio. Le risoluzioni votate dalla Conferenza di Roma con la rappresentanza di 59 Governi hanno ripercussioni ogni giorno più vaste nella pubblica opinione, nelle legislazioni straniere, nell'opera delle istituzioni ufficiali internazionali.

I paesi di emigrazione e quelli di immigrazione, nella loro legislazione interna come nei loro rapporti reciproci, non possono ormai non tener conto della elaborazione perseguita da Roma, in venticinque anni di opera assidua, per dare all'espatrio di lavoratori l'ausilio di una organica assistenza, e culminata nella dichiarazione di principi sui diversi aspetti del complesso problema dell'emigrazione fatta dalla più grande Conferenza Internazionale dell'emigrazione su proposte dell'Italia.

Con questa consacrazione mondiale si è affermato il maggior successo nazionale e internazionale della politica italiana dell'emigrazione!

Per le vittime dell'inondazione nel Belgio. — Nei primi giorni del mese, per l'improvviso e rapido straripare dei fiumi

Mosa e Sambre, nel Belgio, una parte della città di Liegi, la parte bassa di Charleroi, Namur e Dinant rimasero allagate, con conseguente gravissimo danno alle cose e alle persone. Si calcola che fra i danneggiati fossero oltre centomila operai costretti ad una dolorosa disoccupazione per parecchi giorni; fra essi trovavansi varie centinaia di operai italiani.

Importanti soccorsi furono subito organizzati dalla *Croix Rouge de Belgique* e per quanto particolarmente riguarda gli italiani, si costituì un Comitato ad iniziativa della Sezione di Bruxelles dell'*Associazione Nazionale degli ex combattenti italiani*.

In considerazione del grave pregiudizio sofferto dai nostri lavoratori immigrati, il Commissario Generale dell'Emigrazione proponeva a S.E. il Presidente del Consiglio, che approvava, lo stanziamento di ventimila lire, da mettere a disposizione delle dipendenti R.R. Autorità nel Belgio per un'oculata erogazione.

Visite di autorevoli tecnici stranieri ai servizi italiani dell'emigrazione. — Il Dr. Fedor Aranitzky, Commissario dell'emigrazione del Regno S.H.S. e il Signor Arthur Benko Bojnicky dell'Ufficio dell'emigrazione del Governo Provinciale di Zagabria, trovandosi a Roma in qualità di Delegati nel Comitato di preparazione della Seconda Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, hanno espresso il desiderio di visitare la Stazione di bonifica degli emigranti nel porto di Napoli, dipendente dal Commissariato Generale dell'emigrazione.

Al termine della visita, essi hanno scritto la seguente nota sul libro dei visitatori:

« Dopo aver visitato la Casa degli Emigranti di Napoli, esprimiamo la nostra ammirazione per tutto ciò che abbiamo visto. Non soltanto l'organizzazione è una delle migliori fra quelle da noi visitate in Europa (e le abbiamo visitate tutte) ma v'è qualche cosa di più; v'è uno spirito straordinario di amorosa assistenza che noi Jugoslavi tanto più apprezziamo in quanto emigranti del nostro paese passano continuamente per questa Casa ».

Di altra autorevole e recente visita ai Servizi portuali dipendenti dal Commissariato Generale dell'emigrazione si ha un'eco in una lettera indirizzata all'Ispettore dell'emigrazione nel porto di Trieste dal Dr. Raynaud, Presidente della Commissione Sanitaria della Società delle Nazioni il quale, riferendosi a quanto ha potuto osservare la Commissione stessa nella sua visita a Trieste si dice lieto di constatare e di proclamare che quel servizio dell'emigrazione, pur attraversando una fase di piena riorganizzazione, è apparso « improntato a quello spirito liberale che la legge italiana ha introdotto in questo speciale servizio ».